



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

≈ Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro ≈

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,-
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Disciplina sportiva

Riconoscimento ufficiale e gerarchie dello sport italiano

Gli sportivi italiani hanno finalmente raggiunta una mèta. Una mèta che è solo l'inizio di una nuova lunga strada da compiere, ma che non era possibile seguire sinchè mancava la base, il caposaldo di partenza: il riconoscimento ufficiale dello Sport da parte dello Stato.

Dopo anni ed anni di battaglie infruttuose combattute coi passati governi, ciò è spontaneamente avvenuto per opera della nuova era; e noi, che di questo onore siamo investiti, dobbiamo essere riconoscenti ai geniali realizzatori.

I giornali quotidiani già ne hanno data ampia notizia; noi qui riassumiamo gli estremi in quanto pensiamo utile che anche quei soci cui eventualmente è sfuggita la comunicazione, siano informati che anche la nostra S.E.M. può ormai far parte integrale di quell'organismo sportivo nazionale che lo Stato ha voluto comprendere ed inserire nel grande quadro delle sue provvidenze, acciocchè sempre e maggiormente dia quei validi frutti morali e fisici che la gioventù italiana ha il diritto di avere e per converso il dovere di dare alla propria Patria.

La scala ascendente delle dipendenze è semplice e per nulla complicata, come sembra in-

vece quasi sempre ai profani di vincoli sportivi, ed è rimasta invariata. Cioè:

Società locali — Federazioni — Comitato Olimpico.

Il cambiamento è venuto invece e profondo nel « regime » degli Enti medesimi. Mentre anteriormente l'affiliazione delle Società alle Federazioni era facoltativa, oggi essa è obbligatoria, e le cariche direttive sono sottoposte a nomine d'autorità od a controlli da parte di enti incaricati.

Uno stralcio del regolamento ci dà notizia infatti che il presidente del C.O.N.I., ente massimo italiano per gli sport, sarà nominato dal Capo del Governo su proposta del segretario generale del partito fascista. Il Consiglio direttivo del C.O.N.I., oltre che dal presidente è formato dai presidenti delle varie federazioni, da un rappresentante del Partito Nazionale Fascista per la coordinazione dell'attività sportiva della Mizia Volontaria, dell'Opera Nazionale Balilla e dei Gruppi Universitari e dell'Opera Dopolavoro, oltre che da un rappresentante dei ministeri degli Interni, Guerra, Marina, Aeronautica, Istruzione e Finanze.

I presidenti delle Federazioni sportive nazionali saranno nominati dal segretario generale del partito su proposta del presidente del C.O.N.I.,

al quale spetta di ratificare le nomine di coloro che intende assumere a propri collaboratori.

Tutte le società sportive locali dovranno essere affiliate alla federazione o alle federazioni nazionali dello sport o degli sports praticati. Le società dipendono tecnicamente e disciplinarmente dalle federazioni, secondo quanto è disposto dagli statuti e dai regolamenti federali.

In ogni provincia però la federazione provinciale fascista dovrà esercitare un controllo politico sui dirigenti delle società sportive proponendo le eventuali costituzioni delle federazioni sportive nazionali. Inoltre la federazione provinciale fascista potrà proporre al C.O.N.I. la soppressione, la modificazione, la fusione di società sportive laddove, ciò sia reso necessario. Per assolvere a entrambi questi compiti le federazioni fasciste potranno costituire un ente provinciale fascista sportivo alle dirette dipendenze del segretario federale che curerà anche la propaganda sportiva, la creazione di campi, palestre, piscine, ecc.

* * *

Il compito dato con queste ultime disposizioni alle federazioni provinciali fasciste non può essere più desiderabile.

« La soppressione, la modificazione, la fusione di società sportive là dove sia necessario » è opera che sarà altamente encomiabile e rimune-

rata ai fini morali dello sport, se sarà applicata senza preconcetti o sentimentalismi.

Specialmente nel campo escursionistico.

Una miriade di piccole società, di gruppi dai nomi più eteroclitici, sono sorti in questi ultimi anni senza raziocinio alcuno e senza nessuna ragione d'essere.

Sono quei gruppi che di massima raccolgono elementi dissidenti e perciò indisciplinati di maggiori società, sfruttandone gli studi d'organizzazione, i faticati rifugi e spesso non apportando all'ambiente se non dissolvenza al posto di un contributo di elevazione.

Se non vogliamo generalizzare su tutto questo, che già se n'è parlato sulle « Prealpi », fermiamoci pure alla sola scuola d'arditismo irragionevole, senza preparazione di tecnica che tali piccole istituzioni generano nel folto delle reclute della montagna. Quanta incomprendimento ancora nella razionalità della conquista, nel godimento spirituale del monte!

Per questi motivi è necessario è giusto uno smantellamento dell'ambiente insano; e giacché oggi il mezzo c'è, noi colle forze della S.E.M., società più che trentennale, che ha al suo attivo tutta una serie di opere per l'amore del monte, ci poniamo al fianco di chi dell'autorità è investito, e diciamo: eccovi tutta la nostra fede e la nostra speranza; siamo con voi, per le alpi e per l'alpinismo, in quel che possiamo servire.

DANTE ORIANI

Le grotte celeberrime:

POSTUMIA

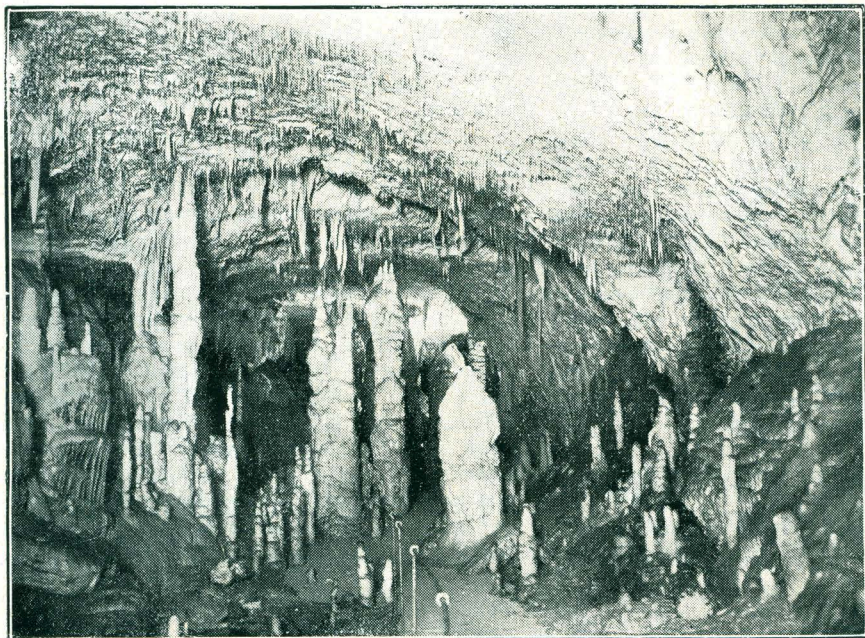
« Postumia » — la grotta celebre pel « duomo » « Calvario » e « Paradiso » — certo, co-

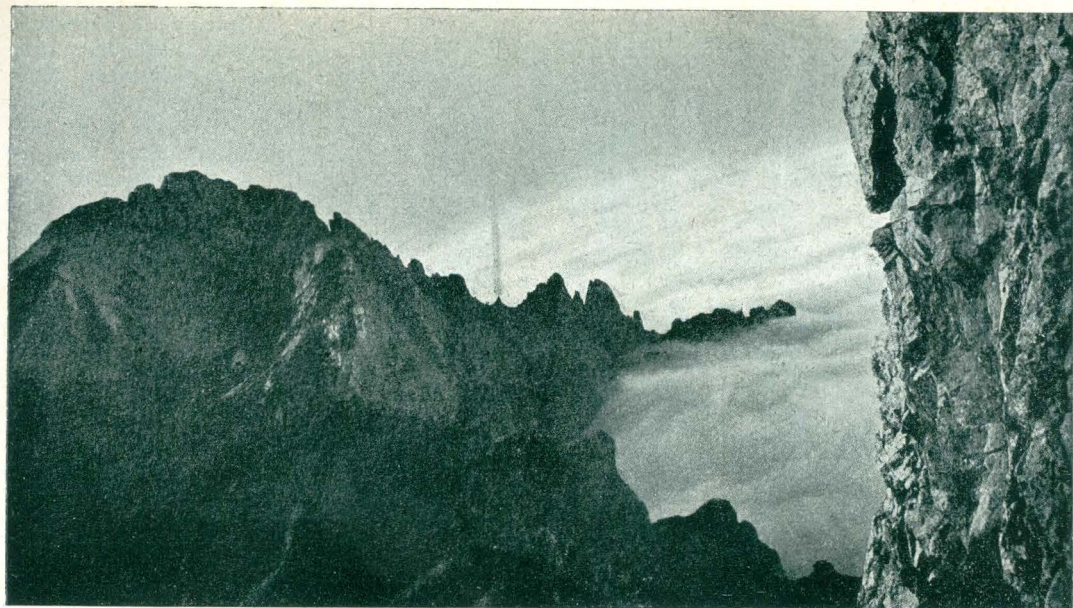
me tante altre grotte, considerata un tempio dal mondo pagano, al quale, evidentemente, era nota.

Poiché la voce prende appunto senso dall'albanese (pelasgo) « pus » pozzo — e dall'etiopico (« Massaja — 455) « tuma » Dio — voce per-

venuta a noi — direbbe Erodoto — cogli etruschi (pelasgi) di Lidia — e più precisamente pervenuta in Illiria (Declaustre — Mitologia — I, 173) con Cadmo fenicio fondatore della civiltà ellenica.

NB. — La forma « tum » Dio, riappare da noi con « Vol.tum. na » e « Ver.tum. nus » noti Dei della latinità.





Cresta Segantini. (Grigna Meridionale).

(fot. G. Longoni).

Dichiarazione d'amore alla Grignetta

Quella palestra d'alpinismo ove nascono i primi germogli della passione per la montagna e dove ancora i garretti illustri cercano rughe e spigoli di vergini roccie, è ben paragonabile a una suprema deità femminile sontuosa di verde per la veste rorida di ruscelli d'argento, arida e cupa dal seno al capo, irta la chioma fulva, ove scorre ininterrotto uno sciame di piccoli esseri dal volto arso e angoloso quasi a confondersi col nero delle rupi ed a chiedere di pietrificarsi e immortalarsi là tra le punte e gli obelischi, là tra creste e burroni.

Ben degna la Grignetta di simboleggiare una Dea affascinante e crudele, votata alle carezze su pei suoi ricami vellutati sparsi dalla Cermenati alla Senigallia, ai morsi delle piccozze tra i suoi capelli della Segantini, all'abbraccio rude e suadente a' suoi torrioni glabri, docile, talvolta ribelle e feroce, picchiettata di minio e di sangue giovane, turgide le vene di neve candida e dura.

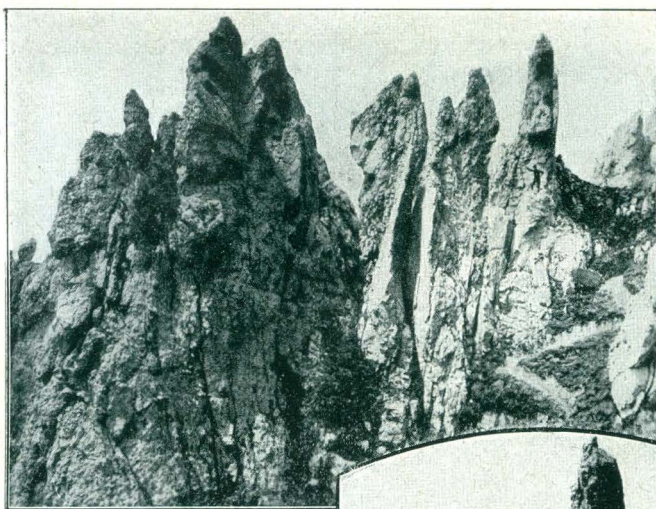
Grignetta. Sogno di muscoli flaccidi nelle spelonche trasudanti il rancido delle vecchie carte e tra il rombo estenuante delle macchine, bellissima femmina proterva, umile solo a lato della piramide imponente del tuo maggior fratello di Moncodeno ruvido e disadorno!

Un anno solo, una stagione di vicende di Grignetta è una epopea ampia popolata di eroi umi-

li e grandi, percorsa da un soffio di gioia e di oblio, costellata da piccole viltà e da sereno orgoglio; in un anno solo, in una stagione la Grignetta si prodiga con ogni tempo: candida e lucida alle rapide frecce degli ski nell'inverno, molle e snervante nella primavera per le sue capanne ospitali, nera e imperiosa nell'estate per le sue punte spietate, pei suoi seni erti e le sue cavità dantesche, dorata e fulgida nell'autunno. E tutti accoglie dalle città e dai borghi, dappertutto s'insinua: nei conversari dei rocciatori più celebrati come nei progetti dell'aspirante alpinista, nei programmi di tutte le Società escursionistiche come nelle effemeridi di tutti i dilettanti di storie alpine.

Perchè non cogliere allora in un anno, in una stagione di vita della popolare vetta lombarda, e fissarlo qui, qualche spunto notevole che allarghi lo scheletrico trafiletto-relazione quasi a confermare in tutti i nuovi escursionisti che da qui cominciano, quel senso arcano di bellezza che emana dalla « loro » montagna ed a risolvere i ricordi sopiti dei vecchi lupi del monte, che salpavano negli anni lontani verso la meta — allora — satura di leggenda per le sue ancor vergini roccie?

Quale Società non include almeno due volte la Grignetta nel programma di gite sociali? E' il socio modello dopo aver commentato con un:



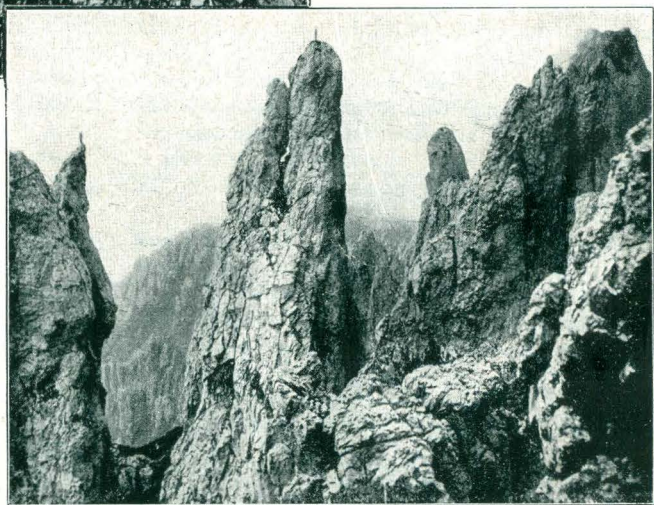
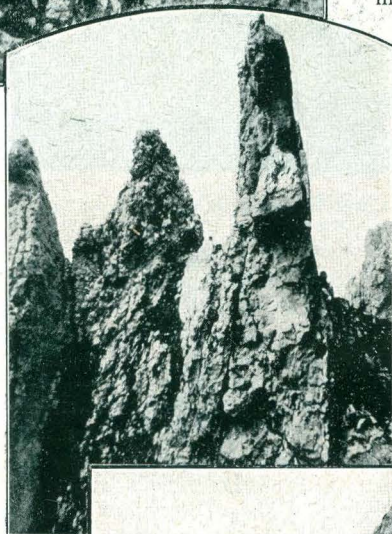
« tanto per cambiare! » invece di due volte vi si recherà venti volte disertando naturalmente e regolarmente le due gite sociali.

Eppure non si condanni il socio modello che cova segreti propositi di singolari tenzoni con la roccia... Vogliamo fare dunque un po' di questa storia di tutte le domeniche di queste corse su da Ballabio pel no'o sentiero fino alla gran piazza dei Resinelli nelle vigilie di cimento, tra villette e rifugi ridenti al cospetto della gran piana lombarda tutta verde ed azzurro?

Ma come afferrare i paragrafi di tale storia e portarli fuori dalla cronaca comune? Eppure, se questa culla di energie ch'è la S. E. M. lancia sul limite d'un abisso qualche suo rampollo che vi scruti con occhi fermi, giusto sarebbe che ciò fosse noto.

Mattino d'inverno, frangie rosee appese alle guglie; laggiù nella piana l'Adda si dimena nella bruma sgorgando dalla gran tazza di turchese del lago, le capanne si svuotano ad una ad una spegnendo i mo'coli. A riaccendere gli stessi ci pensano quelli che trovano gusto al calduccio delle cuccette dopo aver alquanto apprezzato le polverose botticelle della cantina, la sera prima.

Fuori si calzano in fretta gli sky e si frulla via con qualche ruzzolone sulla crosta gelata del-



Guglie e torrioni della Grigna Meridionale (fot. Schira)

la neve. A sole alto la palestra è tutta picchiettata di figurine nere che s'agitano e scompaiono capitolombolando per ricomparire sui solchi candidi, facendo lo gnorri nella speranza di non essere state viste... A sera poi riassetando la « toilette » un po' malconcia ridiranno tutte le glorie delle volate ininterrotte ed eleganti sulla bianca pista, la quale arrossirà per loro nel bacio del tramonto.

Mattino di tarda primavera. Dopo aver cantato tutta la notte usciamo a crogiolarci al primo sole.

C'è tutto il faggeto tinto di verde tenero e il pascolo è vestito a festa. Andiamo a sciami sul sentiero della « Diritissima », a frotte sulla Cermenati; laggiù ci ingoierà presto la bolgia del Canalone Porta dopo aver ricevuto « l'attenti » di due gendarmi; ma a morsicare le roccie visconde del « Sigaro », dell'« Angelina » e dei « Magnaghi » andremo più tardi, questa estate che disperderà le maggiori insidie.

Su dunque, disturbando

nel volo le prime rondini e le allegoriche pipiole, a gremire il tavolato della vetta con le ultime spoglie di neve; e se lassù il tempo incerto ci regalerà un tantino di vento e nevischio, racconteremo ai posteri tutto l'orrore della tormenta.



La Cima della Grigna Meridionale in abito invernale.

Ma torniamo di buon'ora in capanna: ci sono il risotto e il buon Freisa in agguato e la scatola intonsa della marmellata che la signorina ha portato — nel mio sacco —.

Torniamo alla capanna a lenire i primi dispiaceri dei piedi al contatto con le scarpe nuove, e a compilar progetti per la domenica prossima, progetti che l'auto di Ballabio disperderà nella sua polvere.

Mattino d'estate, mattino d'autunno: ecco le nostre guglie spruzzate d'oro già, mentre qua sotto sulla via d'approccio fa buio ancora. Passiamo via impazienti tastando la nostra buona corda e ruminando l'inventario dei passi spietati sulla roccia insidiosa. Ci servirà per la grande campagna sui colossi alpini tutta questa ginnastica acrobatica, se la troppa confidenza in noi e nella roccia non inciderà qualche unghia sulla nostra pelle.

Ed eccoci ai piedi delle piccole « Maestà »: il « Fungo » o la « Teresita », il « Sigaro » o l'« Angelina »; ecco la prima gibbosità ove solo alla mano destra è riserbato un lieve appiglio. Ma ci s'innalza e se il piede non può aiutare e una fessura breve in alto troppo costringe il corpo ad appiattirsi, ad allungarsi in cerca d'appoggio, troveremo bene un « balcone », una « poltrona » ove ripigliare respiro... Qualche chiodo abbandonato da un filantropo predecessore ci aiuterà in seguito, qualche altro ci porterà invece, ingannando, al vuoto, al nulla forse per un fallo solo. Se una gobba beffarda di roc-

cia ci ferma gli occhi e contrae in noi l'ardimento, una incrinatura invece ci aiuterà, e lasciando l'anima penetrare nei muscoli ci porterà alla vittoria. Che sarà anche nella luce.

Ma guai a tremare per una vena sola, guai! C'è laggiù non il molle prato, ma la soglia dell'Eternità.

Se invece trovi invitante il solco della « Direttissima » che mena in quel del « Cinquantenario », te ne andrai a cogliere il riso del ricamo ingemmato della « Segantini ». Metteremo insieme soffici calzari e ce n'andremo strisciando su pareti, piode ed appigli di dolomia.

Troveremo folla e sassi, qualcuno di noi malconcio si rileverà da qualche bonario baratro con qualche gocciolone di sangue e accorreremo al salvataggio « pallidi in volto - d'amabile terror ».

Non ci sarà nulla di grave però per questa volta, e avanti col piede fermo e gli occhi più accorti per la via segnata d'ardimento... E su per le creste eccelse, giù nel fondo buio, in alto ancora alla meta bella nel meriggio ardente!

Ci attende la Grignetta serena e imbrattata di bucce d'arancio là sulla vetta, spelacchiata e proterva...

E ancora e sempre per le tue chiome fosche e le tue vene d'argento e per il velo diafano che t'avvolge rapido, per le rose fiorite al mattino e nel tramonto tra le tue ciglia, e l'ampio seno tuo colmo di gioia e di vigore, sempre Grignetta frivola e possente ti amiamo!

ATTILIO MANDELLI

Quando la neve cade

Io ricordo una certa sera in cui partivo per recarmi al lago d'Ello dopo un'abbondantissima nevicata.

Era la vigilia dell'Epifania.

Avevo con me un sacco discretamente pesante, i lunghi pattini di legno, i fidi bastoncini e col mezzo della carrozza di tutti: un democratico tramvai (scrivo questa parola secondo la ricetta di Pasquale De Luca che la ritiene italiana o italianizzata così) mi recavo in stazione, mentre la neve cadeva a larghe falde sulla città coprendola tutta della sua poesia di leggerissimi fiocchi ed unificandola in solo candore asfodelico o gigliale, come la veste di una vergine in procinto di nozze.

Ricordo le esclamazioni di commiserazione dei passeggeri, che mi hanno accompagnato quando ho dovuto attraversare la vettura per portarmi alla piattaforma anteriore dove di solito si caricano gli sky e sento ancora lo sguardo curioso di altra folla di cittadini all'arrivo in stazione, nonchè l'eco di alcune frasi non certo fatte per assicurare sulla normalità delle facoltà mentali di un individuo, perchè la più gentile e la più lusinghiera diceva pressapoco: « bel matto!... », oppure: « ecco un candidato al tubercolosario di Garbagnate », e per non escludere quelle nel nostro dialetto sempre caustico e mordace: *quel lì el bui!*...

Espressioni comuni a tutti e che tutti ci siamo sentito ripetere fino alla sazietà, ogni qualvolta ci siamo accinti a partire d'inverno dalla città per cercare l'oblio alle cose mondane ed alle seduzioni dei salotti mollemente riscaldati, in un soffio d'aria gelida e rigeneratrice; nella bellezza di una scena alpina invernale; nella conquista mediante gli sky di una vetta librantesi nelle più chiare azzurrità del cielo, perchè se tale conquista dà, nelle soleggiate giornate delle stagioni propizie, soddisfazioni grandi e sensazioni che noi amiamo rinnovare sempre, d'inverno queste sono anche più attraenti, soffuse come sono di una soave melanconia ora fatta di grazia tutta pastorale, ora di tramonti seducentissimi, ora di aurore limpide, senza confronti; tutte cose purtroppo che sono privilegio delle minoranze che sanno affrontare il disagio ed il freddo per andarne alla ricerca e per convincersi che i disagi si dimenticano subito davanti alla incomparabile e maestosa bellezza di un panorama alpino, e che il freddo è un'utopia quando è combattuto dalla sana e benefica influenza del moto.

Chi non ricorda per esempio il quadro suggestivo di una conca alpina bianchissima di neve, solcata da ardimentosi skiatori nel rude abito di montagna o da vezzose skiatrici in golf dai più vivaci colori, abbandonati alla voluttà di un lunga scivolata?

Chi non ne intuisce la letizia traboccante dai lietissimi cuori in argentine risate; chi è tanto infelice da non aver partecipato ad una gaia cena in capanna o in un alberghetto di montagna, dopo di aver gioito dell'allegria più serena, dopo di aver vissuto la gioia più grande, la vita più forte davanti agli incanti invernali dei paesaggi alpini?

Oh... voi che mi leggete!... Avete mai pro-

vato a salire al nostro piccolo lago d'inverno, quando voci meno profane e spensierate echeggiano su le balze non più fiorite di viole e di ranuncoli, ma coperte dalla gelida e candida dea? Non avete mai ammirato una aurora o un tramonto d'inverno dalla vetta del Cadrigna o di monte Borgna?

Spendere parole in descrizione è vano! Tanto non renderebbe in minima parte quello che è di fatto la realtà.

« *Provare per credere* » dicono sovente i sofisti reclamistici delle più viete manipolazioni commerciali; cose anche più grosse dicono tutti quanti esibiscono alla dabbenaggine del pubblico prodotti infallibili o miracolosi, anche se non hanno altro valore che quello di una bella etichetta dorata o policroma.

Ma in montagna tutto è genuino e l'alpinismo come promette non mente.

Parlo agli iniziati! Nessuna intenzione apologetica interessata o insincera! Provare per credere! E più coloro che non lo conoscono, proveranno l'alpinismo invernale, e più a loro volta diventeranno elementi di propaganda, perchè la montagna in ogni stazione è dispensiera prodiga e gentile delle soddisfazioni più grandi, delle gioie più intime, delle sensazioni più alte e più nobili.

Neofiti o proseliti!... Provatevi dalla vetta a guardare laggiù in città!... Nebbie sature di umidità incombono sulla grande metropoli, le cui vie oscure e impenetrabili nascondono tutte le insidie dei mali: l'uomo che ruba; quello che si ubbriaca; la donna che si vende!

Un gruppetto di persone s'intravede nei veli della nebbia fittissima, illuminato dalla fredda luce di una lampada elettrica ad arco!...

Fra quanti freddolosi — mani gelide, nasi gocciolanti — percorrono in fretta la via, quel gruppetto solo è lietissimo, carico di sacchi e di buon umore!...

Gaie forosette bionde e brune — scarpe ferrate e golf variopinti — sono nel gruppo, allegrissime e ciarliere...

Vanno in montagna!

« *Non tutti i pazzi sono al manicomio*... » dice un giovanotto lungo, pallido ed impellicciato alla profumatissima ed ossigenata compagna che tiene stretta al braccio...

« *Pazzo sarà lei!*... » rispondiamo noi che sappiamo come la coppia dei due gaudenti, andrà a cercare le sue effimere gioie nel sotterraneo di un bal tabarin!...

E difatti il mattino dopo il giovanotto lungo, pallido e impellicciato e la sua profumatissima ed ossigenata compagna, sono là, ubbriachi, incantati e senza sguardo sul velluto stinto di un divano, mentre noi siamo lassù, nelle alte regioni a gridare la nostra gioia e la nostra soddisfazione di vivere sui monti, fra la poesia suprema dei cieli più azzurri e delle più candide nevi.

GIOVANNI MARIA SALA



PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Sui margini del Campionato Milanese di Ski svoltosi a Lanzo d'Intelvi il 6 febbraio 1927

Dopo il risultato delle gare al Mottarone, era possibile prevedere anche per la gara di mezzo fondo del Campionato Milanese la vittoria di Gianni Albertini della SUCAI e del suo valido compagno di *équipe*, Dubini.

Entrambi dotati di mezzi fisici eccellenti, hanno dimostrato di sapere sfruttare al sommo grado le loro doti di stilisti, portando in tutta la gara il valido contributo della mente, che particolarmente nello sport dello ski, è grandemente utile. Albertini, specialmente, ha fatto la sua corsa con un ritmo continuato ed ammirevole, adattando i propri sforzi alle asperità del percorso, dimostrando evidentemente quanto beneficio egli potè trarre dagli insegnamenti avuti al corso preolimpionico di Clavières, ove passò parecchi giorni.

E la nostra soddisfazione per la vittoria del duo della Sucai è doppiamente sentita perchè indice dello svegliarsi dello ski milanese, fino a ieri chiuso in un cerchio limitato ai campioni della Sem. Era necessario che elementi di altre Società portassero il contributo loro alle competizioni sportive, impegnandosi in una lotta lealmente combattuta, per difendere i propri colori sociali nella massima competizione milanese.

Niente vittoria a sorpresa, dunque, quella di domenica 6 febbraio, ma realizzazione di pronostici fatti da coloro che avevano visto in precedenti gare correre il duo della Sucai. Peccato che, nel salto, Albertini non abbia raggiunta quella forma alla quale può sicuramente aspirare, e che la caduta nella terza prova abbia irrimediabilmente rovinata la sua

ormai certa classifica per il Campionato assoluto.

Mario Zappa è sempre il forte nostro campione che, se pure presentatosi alla competizione ancora a corto di allenamento, ha saputo difendere la sua posizione, conservando anche per quest'anno l'ambito titolo di Campione. Certamente egli ha tardato troppo a dedicarsi per una seria e razionale preparazione, e di tale mancanza si sono visti evidenti i risultati nelle gare corse nella presente stagione. Abbiamo pure potuto notare un certo miglioramento nelle esibizioni di salto, che d'altra parte corrispondono magnificamente alle doti stilistiche di questo nostro socio.

Negro, pur non essendo completamente a punto, ha dato alla gara quanto può dare un giovane par

suo, cioè impegno ed entusiasmo. Questo skiatore, che possiede mezzi non disprezzabili, potrebbe fare meglio se si allenasse con più convincimento e conducesse una vita più consona a quella che debbono condurre gli sportivi militanti.

Anche tutti gli altri, e specialmente Costantini, Del Torre, Marinati, Galetto, si disimpegnarono benissimo e seppero dimostrare di possedere tecnica e mezzi fisici ottimi.

L'anziano Cornelio Bramani, ancora e sempre sulla breccia, ha saputo prodigarsi in maniera ammirevole, distinguendosi per il suo ritmo metodico e continuativo. Rema in salita con tutto il vigore della sua forza atletica, si sbatte nelle discese con il coraggio di chi ha conosciuto le nevi del Blindenhorn ed i ghiacciai del Rosa, sa nel piano allungare il suo passo a tre tempi, come un perfetto



MARIO ZAPPA della S.E.M.
campione milanese di ski per il 1927.

norvegese, lottando con i giovani senza dar loro quartiere e imponendosi sempre con la sua resistenza sconcertante.

L'organizzazione? Perfetta, e ciò per merito precipuo dell'ing. Kauffman, il quale, senza tralasciare di occuparsi delle sorti della Rari Nantes (di cui è uno dei preziosi esponenti), volle portare il contributo delle sue doti rarissime alla Sezione Skiatori della S.E.M.

Il paese di Lanzo d'Intelvi molto deve a questa sua personalità, che ha saputo nel volgere di pochi giorni trasformare questo silente paesetto alpestre in un rumoroso e vitale centro invernale.

Dall'arco di trionfo che in una nordica allegoria segnalava ai convenuti il nome della nostra Sem, al trampolino di salto che risultò un vero capolavoro di tecnica costruttiva, tutto fu fatica di questo mecenate sportivo, che tanto si adoprò per dare lustro e popolarità al nostro terzo Campionato Milanese di Ski.

Ed il paese tutto accolse con entusiasmo la falange semina e tributò onori ai campioni ed alle personalità che si degnarono presenziare a questa nostra manifestazione.

E ben chiuse il suo dire, all'atto della premiazione avvenuta nel Teatro Sociale di Lanzo, il Console della Milizia Nazionale Fascista di Como Comm. Tarabini che « i nuovi dirigenti d'Italia guardano con occhio benigno queste feste della neve, queste riunioni di giovinezze gagliarde, che forgianno il loro corpo, che temprano il loro animo nelle lotte sportive, che elevano il proprio spirito a più alte concezioni davanti alla maestà dell'Alpe, preparandosi forti per un domani di lotta, forti per la nuova Italia che da essi attende il soffio rigeneratore, l'aiuto della loro maschia valentia! ».

Aderirono alla manifestazione il Cav. di Gran Croce Dottor Vittorio Pericoli, Prefetto di Milano, l'On. Dottor Ernesto Belloni, Podestà di Milano, l'On. Carlo Baraziola, Podestà di Como, il Prefetto ed il Questore di Como. Presenziarono alla riunione il Cav. Rag. Rino Galletti, Commissario di Zona del P. N. F. di Como, ed inviarono telegrammi augurali il Comm. Mario Giampaoli, Segretario Politico della Federazione Provinciale Fascista di Milano ed il Cav. Uff. Vittorio Anghileri per l'Opera Nazionale Dopo Lavoro.

ENRICO SURANO

MEDAGLIONI:

Fra tronchi e... virgulti.

Quanti lo videro alla prima gita allo Stelvio nel novembre scorso, su per le pendici del ghiacciaio della Nagler-Spitz, fra turbini di neve e soffocante tormenta, preconizzarono in lui un futuro campione, valido difensore dei colori semini.

Agile e resistente, forte nelle salite come rapidissimo nelle discese, gracile in apparenza nella persona, ma ben proporzionato, Ettore Del Torre ha saputo in poco tempo affermarsi degnamente nelle varie competizioni skiistiche, riuscendo ad imporsi all'attenzione degli skiatori lombardi.

Dal Mottarone al Piano del Tivano, e da questo a Lanzo d'Intelvi, egli ha saputo migliorare di volta in volta la sua forma, raffinando il suo stile e portando ad alto grado, con un ben condotto allenamento, la sua resistenza fisica. E la terza adunata lombarda sopra i monti del Boletto segnò il suo trionfo, la sua prima vittoria in campo interprovinciale.

Partito, unico milanese, in un lotto di oltre 35 skiatori comaschi, lecchesi e bergamaschi, seppé durante tutta la gara imporre il suo passo elastico e veloce battendo in una forma superiore anche il campione di Como, Cornelio Sala del Club Alpino Operaio.

E ben meritò il nostro modesto consocio gli applausi tributatigli all'arrivo e l'elogio fattogli dal Presidente della Società organizzatrice della gara, il quale disse sinceramente di non stupirsi che il primo arrivato fosse un milanese e semino, perchè ormai la grande metropoli lombarda possiede più skiatori che la intera Lombardia, e la S.E.M., meravigliosa per attività ed organizzazione, ne è il primo e più importante semenzaio.

Le nostre Grazie.

Tre sono le principali rappresentanti dello sport skiistico semino. Tre, e tutte belle, tutte gentili... tutte forti!

Era tempo che anche la nostra S.E.M. avesse skiatrici atte a scendere in lizza in gare libere. Era tempo che anche l'elemento femminile sentisse il fascino delle competizioni sportive, preparandosi durante l'anno con sacrificio e con fede alla difesa dei nostri colori sociali.

Bianca Gaetani Merighi, Anna Colombo, Luisa De Gobbi hanno saputo raggiungere quest'anno quella forma speciale, che fa di una skiatrice una campionessa, e ben lo hanno potuto provare nelle gare alle quali hanno partecipato con slancio e con fede incrollabile.

Mentre la De Gobbi vinceva facilmente la prima gara d'incoraggiamento in Pialeral, disputatasi in principio di stagione, e riusciva anche ad affermarsi in modo lusinghiero nelle gare a coppie al Mottarone, la Bianca Gaetani, con quello slancio e quella passione che sempre la distinguono in ogni gara, seppé arrivare buona terza nella stessa competizione, subito dopo la campionessa d'Italia, signorina Zardini. L'Anna Colombo, sempre ardita come valorosa, volle addirittura portare la sua abilità in campi intersociali e vinse dopo una lotta accanita il Campionato Skiistico della consorella F.A.L.C.

C'è da augurarsi che alla scuola di queste tre nostre skiatrici, altre ne sorgano numerose, spinte da un alto spirito di emulazione, e come loro siano tutte belle, tutte forti, tutte gentili.

ENNIO CORSURA

Il Grande Concorso Internazionale di Ski a Cortina d'Ampezzo

Dal 3 al 6 febbraio si è svolto a Cortina d'Ampezzo, « sciopoli d'Europa », il grande concorso internazionale di ski, al quale ha assistito anche S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il giorno 3 ha avuto luogo la gara di gran fondo (50 chilometri), consistente nel superare due volte un circuito di 25 km. tracciato tutto intorno a Cortina, a mezza costa quasi sempre, sui pendii che fiancheggiano il corso del Boite, o addirittura in fondo valle. Di salite di qualche entità ve ne erano due: una all'inizio, dalla quota 1240 del trapianto ai 1380 metri del Lago delle Streghe; l'altra, quasi sulla fine del circuito, su verso Lacedel.

La classifica ufficiale della gara è stata la seguente: 1. Lindgren (Svezia) in ore 4.11'52"; 2. Wickström (Svezia) 4.29'57"; 3. Donth (Cecoslovacchia) 4.34'54"; 4. Demetz (Italia) 4.51'51"; 5. Theato (Germania) 4.53'6"; 6. Nemeckj (Boemia) 4.54'1"; 7. Feistauer (Boemia) 4.57'4"; 8. Hubert (Germania) 4.59'7"; 9. Pelissier (Italia) 5.0'38"; 10. Toffoli (Italia) 5.1'9"; 11. Valci (Italia) 5.1'25"; 12. Ottoz (Italia) 5.3'50"; 13. Gluck (Italia) 5.9'59"; 14. Bujak (Polonia) 5.10'30"; 15. Rossi (Italia) 5.12'43". Seguono altri dodici classificati in tempo massimo: l'ultimo (27°) è il jugoslavo Jansa in 5.57'42".

Il giorno 5 si è svolta la gara di fondo: 18 chilometri. Sono stati molti quelli che hanno compiuto la gara: ben 69 su 79 partiti; nè le differenze di tempo tra i primi e gli ultimi sono grandissime. La classifica comunicata dalla giuria è la seguente: 1. Lindgren (Svezia) in ore 1.23'55; 2. Donth (Boemia) 1.29'43"; 3. Schneider (Germania) 1.30'47"; 4. Wickström (Svezia) 1.30'52"; 5. Müller (Germania) 1.31'; 6. Hubert (Germania) 1.31'10"; 7. O. Nemeckj (Boemia) 1.31'21"; 8. Pellissier (Italia)

1.31'57"; 9. J. Nemeckj (Boemia) 1.32'45"; 10. Novak (Boemia) 1.32'51". Gli italiani Backer e Demetz seguono diciottesimo e ventunesimo rispettivamente in 1.35'18" e 1.36'21". Glük è 22° in 1.36'25"; Imboden 24° in 1.37'33"; Alberti 25° in 1.38'32".

Il 6 febbraio si è infine svolta una gara combinata di 18 chilometri e salto.

La giuria del concorso internazionale ha così stabilito le classifiche delle due prove dell'ultima giornata:

Gara combinata 18 km. e salto (coefficiente massimo 20): 1. Purckert (Boemia) p. 17,947; 2. Nemeckj (Boemia) p. 17,645; 3. Wende (Boemia) p. 17,489; 4. Rubi (Svizzera) p. 16,687; 5. Hortuagen (Germania) p. 16,583; 6. Czech (Polonia) p. 16,343; 7. Josef (Boemia) p. 15,926; 8. Venzi (Italia) p. 15,758; 9. Krzestowski (Polonia) punti 15,666; 10. Dick (Boemia) p. 15,614.

Gara di salto: 1. Edman (Svezia) p. 18,420; 2. Dick (Boemia) p. 17,562; 3. Karlsson (Svezia) p. 17,435; 4. Feuz (Svizzera) p. 16,833; 5. Wende (Boemia) p. 16,763; 6. Venzi (Italia) p. 16,577; 7. Schmidt (Svizzera) p. 16,520; 8. Nyer (Germania) p. 16,145; 9. Recknagel (Germania) p. 15,562; 10. Zampatti (Italia) p. 15,104. Seguono: 12° Faure e 15° Finco.

I salti più lunghi e tecnicamente impeccabili sono stati compiuti da:

Finco, italiano, metri 41 e mezzo; Olavsen, norvegese, metri 49; Venzi, italiano, metri 49 e mezzo; Purckert, boemo, metri 52 e mezzo; Carlsen, norvegese, che ha battuto il record della giornata, con un salto di 54 metri.

Il record mondiale, tenuto dal norvegese Ruud con 74 metri, rimane così insuperato.

3 aprile : Gare sociali di ski alla Pialeral

Ecco l'atteso annuncio, la data del grande avvenimento skiistico sociale, la rassegna delle forze semine per la valutazione dei miglioramenti conseguiti durante l'anno sportivo da tutti quanti i nostri aderenti.

Non si deve pensare che al Campionato Sociale possano partecipare solo i Campioni o coloro che hanno partecipato come attori attivi a qualche gara; no, tutti i soci debbono intervenire alla nostra manifestazione che deve considerarsi come una festa della neve fatta gelosamente in casa nostra.

Giovani e vecchi, provetti e principianti debbono sentire la bellezza della manifestazione e cimentarsi fra loro in un simpatico ed amichevole torneo. Tutti potranno riportare insegnamenti tangibili, perchè avranno il mezzo di saggiare senza sogge-

zioni le proprie forze in una lotta priva di preconcetti e di rivalità.

Anche quest'anno le gare saranno due: Una per il Campionato Sociale, l'altra d'incoraggiamento. Una terza gara verrà abbinata a quella di incoraggiamento e sarà il Campionato femminile di ski.

Non si sorrida a questa nostra denominazione come si poteva sorridere gli anni scorsi. L'elemento femminile skiistico oggi esiste in Sem, e compatto scenderà in campo a palese insegnamento che la donna « volente » sa anche raggiungere in poco tempo quella forma — senza sottintesi — che può esserle invidiata dal sesso forte.

Al 3 aprile quindi il convegno alla Pialeral; e sia la nostra Capanna il più bel ritrovo per la gioventù gagliarda Semina.

LE GARE DI MADESIMO.

La riunione sciatoria per valligiani e militi nazionali si è svolta con successo, il 9 gennaio, alla presenza del generale Carini, che ha dato il « via » per la durissima gara in salita di 10 km. Si è classificato primo Guanella, seguito da Raviscioni e Scaramellini. Dei militi il primo è stato Tavecchia davanti a Varli e Gusmaroli. Emozionante è riuscita la gara dei « bobsleighs » disputata da cinque concorrenti sul difficile percorso tra Pianazzo e Campodolcino (m. 5800). Ha vinto il « bob » montato dal gen. Carini, signor Ciocca, centurione Canali, milite Bianchi, precedendo quello dei signori Boselli, Giussani, Nessi, Sala e Cicardi. Un « bob » si è rovesciato e tre di quelli che lo montavano sono rimasti contusi.

IL CAMPIONATO DI SKI DELLA VENEZIA GIULIA.

Sotto l'alto patronato del Principe Ereditario si è svolto il 23 gennaio a Tarvisio, alla presenza di numerose autorità, il campionato di ski della Venezia Giulia, e il campionato degli ex-combattenti giuliani. La gara si è svolta su un percorso di 15 km. e vi hanno partecipato 150 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Dante Vuerich (63^a legione M. V. S. N.) in 54'46" (campione assoluto); 2. Attilio Vuerich in 55'55"; 3. Luigi Vuerich in 57'55"; 4. Sebastiano Vuerich in 58'23". I campioni delle varie categorie sono: Ex-combattenti: Gallino Vitale. - Studenti: Basilisco. - Valligiani: Sebastiano Vuerich.

SUCCESSO ITALIANO A S. MORITZ.

Il 13 febbraio u. s. sono terminate a S. Moritz le gare internazionali di ski e la riunione è stata coronata da una bella vittoria italiana. Vitale Venzi che il giorno prima nella corsa di fondo su 18 chilometri era giunto settimo, ora nelle prove di salto si è classificato secondo con metri 53, 55, 56 preceduto dallo svizzero Willemmer (m. 53, 55, 61), cosicchè è risultato primo nella classifica combinata della gara di fondo e di salto.

LA GARA INTERNAZIONALE DI SALTO COGLI SKI DI OROPA, in occasione dell'inaugurazione del nuovo trampolino, è stata vinta da Zardini (C. S. Dolomiti).

IL PRINCIPE UMBERTO ALLE GARE DI BARDONECCHIA.

Il 21 febbraio si è svolta a Bardonecchia la gara skiistica per la coppa Principe di Piemonte col l'intervento di folla numerosissima, attratta dall'importanza della competizione e dalla presenza del Principe Ereditario che era arrivato nel pomeriggio da Torino ed ha assistito alla cerimonia della premiazione. Ecco le classifiche:

Coppa Principe di Piemonte: 1. Vittorino Lantelme (Ski Club Conca di Bardonecchia), in ore 3,5'45"; 2. D. Pelissier, in 3,9'19"; 3. Maquignaz, in 3,11'3"; 4. A. Lantelme, in 3,13'16"; 5. G. Lantelme, in 3,14'25"; 6. Gerard, in 3,18'46"; 7. Grand, in 3,19'25"; 8. Guillaume, in 3,22'15"; 9. Vachet; 10. Bertrand. La Coppa Principe di Piemonte è stata assegnata allo Ski Club Conca di Bardonecchia.

Coppa di Robilant: 1. Begnis di Bardonecchia, in 53'46"; 2. Giuseppe Lantelme, in 54'55"; 3. Bompard; 4. Allemand. La Coppa è stata assegnata al Fascio di Bardonecchia.

IL CAMPIONATO LOMBARDO STUDENTESCO DI SKI si è svolto al Piano di Artavaggio, su un nuovo campo di gara reso utilizzabile dalla Soc. Esc. Lecchesi con la costruzione di un rifugio intitolato al nome di Nino Castelli, che fu tre volte campione italiano di ski. Ecco i risultati delle gare:

Gara di fondo chilometri 15: 1. G. Gargenti (S. C. Valsassina) in ore 1,4'20"; 2. N. Prada in 1,5' e 20"; 3. G. Arrigoni-Neri in 1,5'26". — Gara di salto: 1. G. Bonati (S. C. Ponte di Legno); 2. G. Peroni; 3. G. Arrigoni. — Campione lombardo di ski è stato proclamato Giovanni Arrigoni Neri.

IL CAMPIONATO REGIONALE DI SKI SUL PIAN DEL TIVANO.

Ecco i risultati del campionato regionale di ski disputatosi al Pian del Tivano:

Gara a squadre, km. 25: 1. Ski Club Valsassina, di Barzio, squadra B; 2. Ski Club Valsassina, squadra A; 3. Club alpino operaio di Como. — Gara incoraggiamento, km. 10: Orlandi (Ski Club Valsassina); 2. Ganassa. — Gara di salto: 1. Cereghini, (Escursionisti lecchesi); 2. Clerici; 3. Macagno.

GIOVANNI NATO, direttore responsabile.

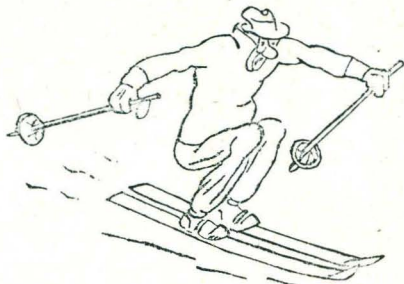
Supplemento alla rivista « Le Prealpi »

Stampata su carta patinata TENSIL-MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 26 marzo 1927





...nella foschia desolata della tormenta vide sfilare poco lontano ombre di uomini...

NOVELLA

Quel settembre del 19... fu magnifico.

In città le giornate tepide e solatie si alternavano, in gioiosa serena vicenda, con le notti stellate più pure.

Dalle mie finestre, cellule aperte sul cielo in un immenso alveare che il cattivo gusto e la speculazione avevan piantato alla deserta periferia urbana, là dove ancora sono ortaglie e piazzali informi e vie mal tracciate e vuote, i monti lontani mi guardavano solenni e immoti.

Su l'estremo arco dell'orizzonte, perlacee nell'ore notturne, smaglianti d'oro nel giorno, le vette nevose più alte si protendevano a gloria e a difesa del mistero dell'azzurro infinito; a' loro piedi si smorzava, fin a stemperarsi nel piano in una fascia tenue di rosa e di viola, la cerchia bruna delle prealpi che tanto a me sono care e dolci a percorrere e di primavera e d'autunno.

Giusto in que' giorni un amico, certo Rinaldo (usa tacere il cognome di chi vive ancora), giovane bonaccione, gran mangiatore e fervido seguace di ogni mezzo di trasporto che non fosse quello delle nostre gambe, stanco di disputare meco su l'eterno quanto insulso tema del piacere che può dare la montagna di fronte alla fatica che richiede; certo Rinaldo, dico, che sui monti non c'era stato mai, fuori che in funicolare, volle risolvere la questione con una prova.

E mi pregò di condurlo in montagna. Oh Dio, una cosa — come diceva egli misurandola fra l'indice e il pollice — piccola così, un'escursioncella, qualche cosa che rappresentasse, ove fosse possibile, un diminutivo di escursione.

— Per chi non possiede neppure l'abbiccì dell'alpinismo e non vuol fare per ora e a buon conto neppure le spese degli scarponi, basta una porzioncina di monti come antipasto. A più tardi, se del caso, i piatti forti.

Così Rinaldo, gastronomo squisito anche nelle metafore. Ed io, per accontentarlo e insieme per salvare una certa dignità di vecchio alpinista, designai come mèta il Limidario, del quale sot-

tacqui all'amico l'altezza che del resto non passa i duemila duecento metri.

Fu così che in un blando pomeriggio settembrino, dopo il solito tedioso preambolo ferroviario e lacuale, lasciammo le onde cerule del Verbano e Canobbio cinquecentesca per avviarci, io onusto di greve sacco per entrambi e Rinaldo in paglietta, giacca e bastoncino, per la silente convalle di Traffume.

L'ascesa è lunga e l'amico, che già allora accennava a metter buzzo, dopo qualche ora non ci reggeva più. Ci convenne pernottare quindi in un'osteria di Cavaglio.

Ai primi albori antelucani ci avviammo nuovamente verso quello che io confidavo sarebbe stato per noi il diletto monte.

Dall'alpe Spoccia alla rocciosa bocchetta del Fornale il cammino è duro e monotono.

La vegetazione si fa sempre più magra fino a che il sentiero viene a sperdersi in una vasta arida petraia ove giungemmo a sole già alto. Ma a quale altezza il sole fosse non sapevo, chè un velo sempre più fitto di nubi sopraggiunte da non so qual parte lo celava tutto. Rinaldo stava zitto ed io mettevo muso al ricordo del bel tempo dei giorni precedenti.

Da un fianco del vallone ci pervennero a un tratto all'orecchio i belati queruli e lunghi di qualche pecora errante. Ai primi accordi ne seguirono subito altri, si moltiplicarono in un crescendo di voci innumeri, si diffusero ovunque in una sinfonia mostruosa sulla stessa nota, ostinatamente e gli esecutori (quanti? cento? mille?) erano invisibili.

La nenia acuta di quelle migliaia di gemiti divenì presto ossessionante, mi strinse come in una morsa il cervello. Avevo letto da poco un libro di una nostra scrittrice su l'Argentina. Mi tornò al pensiero il racconto della vita dei pastori americani che partono per l'interno della sconfinata desertica pampa con greggi di migliaia di pecore e



...il più vecchio della comitiva, fucile alla mano, mosse deciso verso di me. Abbozzai un sorriso che dovette essere giallo, come quel triste sole che colava fra le nubi e gridai: — Fermo! fermo! che diamine!

vi restano qualche anno fra il belare che non cessa di notte, che non cessa di giorno e spesso, allucinati, vinti da quel gemito universale che pare si identifichi nelle voci di tutti i morti nostri ploranti l'angoscia del pauroso al di là, finiscono a impazzire, belando, belando essi pure come l'innunere falange dei bruti che li circondano.

Rinaldo che non credo avesse letto Annie Vivanti procedeva sudato e bofonchiava sommessamente perché soffriva ai piedi mal protetti dalle scarpine di città.

A un certo punto si fece o si tentò di fare uno spuntino, ma di mala voglia. Rinaldo si meravigliò di non sentire il solito formidabile suo appetito.

In alto, verso i duemila metri, poi che ebbimo girato uno sperone roccioso quel triste concerto si sommerse nei cirri ovattati del cielo sempre più nero e infine si spense.

Ma la pace durò poco e cominciò un'altra musica. Un tuono improvviso e fragoroso come una cannonata e uno scroscio veemente di pioggia annunciarono l'uragano.

Procedemmo ancora quasi di corsa.

A pochi metri sopra il mio capo scorsi per un momento l'ometto (la pila de' sassi che è posta a segnalare la vetta) e tosto mi si nascose nel grigio cupo della piovra più diretta.

Ma il peggio venne subito dopo.

Confesso la mia ignoranza in tema di mineralogia. Constatò però che le rocce lassù debbon essere saturate di piriti, calcopiriti, ematiti o altre diavolerie del genere in stretta parentela o simpatizzanti caldamente con quelle altre diavolerie che si contengono nei fulmini.

Dei quali, un primo ci abbagliò, ci stordì e fu presto un crepitare di folgori dall'una all'altra roccia, una fantastica danza di lingue di fuoco rimbalzanti fra i pinnacoli, così che ne ebbi — perché non confessarlo? — una vera paura, e Rinaldo non meno di me, ch'è proruppe in lagrime invocando e la giovine sposa e la piccola figlia. Discendere non era il caso per non esporsi a sfidare la ridda capricciosa che le saette intrecciavano più di sotto, sui fianchi di un castello di cuspidi nel sabba più

romantico che Goethe potesse immaginare. Ci accasciammo quindi alla men peggio in una piccola ansa della roccia, stretti sotto il mio mantello, nell'attesa che il maltempo cessasse o che — come profetizzava nel pianto e con scarso buon gusto l'amico — ci raggiungesse una folgore.

Nell'attesa che durò abbastanza, non sapendo che fare di meglio, trovatommi in una tasca un panetto, poi che la tragicità dell'ora sembrava, per ironia dei casi, risvegliarmi l'appetito, credetti opportuno di sgretolarmelo. Invano ne offersi prima e come usa un tozzo al compagno.

Questi, evidentemente, certo di dover morire, voleva presentarsi a Domineddio puro, a stomaco vuoto.

Quando il su lodato buon Dio volle, i fulmini cessarono; l'orchestra infernale della bufera calò di tono fino a smorzarsi in un brontolio sempre più lontano, tacque. La pioggia si sciolse in caligine umida e un tisisco raggio di sole accese sul biancore scintillante delle rocce riflessi lividi e verdastri.

Rinaldo accoccolato nel suo buco cercava nel mio sacco la bottiglia termica del caffè. Io a salti, per sgranchirmi le gambe balzai verso la vetta imminente, ma, attonito, rimasi.

In piedi, accanto all'ometto cinque contadinacci (così li giudicai) ammantellati, e due di essi erano armati di moschetto, mi guardavano torvi. Ai loro piedi giacevano sacchi informi stretti da cinghie. Non mi ero ancora rimesso dallo stupore che il più vecchio della comitiva, fucile alla mano, mosse deciso verso di me.

Abbozzai un sorriso che dovette esser giallo come quel triste sole che colava fra le nubi e gridai:

— Fermo! fermo! che diamine! —

— Lo sono — rispose l'altro piantandosi a qualche passo da me mentre, lentamente portava al petto, pronto a spianarla, l'arma. — Lo sono, ma cerchiamo di intenderci.

— Le pare? ma con tutto il piacere! —

— O che non si possa vivere e lasciar vivere? — riprese l'altro raddolcendo la voce. — Lasciateci andare per i fatti nostri e state zitti. Lo sapete anche voi che noi non si ruba a nessuno. E, per il Cristo che mi ode, vi giuro che non feci mai male a una mosca. Ma questa volta siamo in cinque e voi (dove s'è ficcato il vostro compagno?) in due e vi avverto che vogliamo, dobbiamo — sottolineò deciso — passare.

Scoppiai a ridere questa volta di cuore e l'equivoco fu chiarito. I cinque — è il caso di dirlo? — contrabbandieri mi avevano scambiato, a giudicare dal mio vecchio vestito e dal cappello militare che finivan consunti ne' diporti alpini, per una guardia di finanza.

Ma ce ne volle per convincerli. La mancanza su di me di armi, di stellette, di mostrine e degli altri aggeggi soldateschi, non persuadevano che a metà il vecchio testardo, perchè — brontolava egli — i finanzieri qualche volta vanno in borghese alla caccia della povera gente che la miseria costringe a portare la bricolla (e cioè il sacco del contrabbando) dalle finitime valli che sboccano sulla elvetica Brissago. Ma si convinse quando Rinaldo, lasciata finalmente la sua tana, si fece avanti trasognato, la paglietta madida di pioggia a sgambescio sul capo, trascinando il mio mantello e impugnando il bastoncino di città.

Si divenne tutti amici e bivaccammo insieme, in pace fraterna, lassù. I due fucili eran scomparsi nelle pieghe scure delle *briccole*.

Ci avviammo quindi per la discesa. Della comitiva dei contrabbandieri, quattro, onusti dei sacchi, si inabissarono presto in un erto canalone che doveva nascondere il magazzino dove, a notte tarda e illune, si torna a riprendere la *mercanzia*. L'altro, il vecchio, libero di ogni peso, volle cortesemente accompagnarci a valle per una via più breve di quella da noi già percorsa.

Io intanto gli andavo raccontando le mie impressioni sulla giornata. Egli scosse il capo.

— La montagna fa certi scherzi... — e sospirò.

Io risi e ricordai lo scherzo della vetta, ma egli si fermò e, gravemente, tratto da una tasca del panciotto un vecchio stinto giornale di Milano, me lo porse.

— Non si tratta di quello. Legga — disse — puntando il grosso indice nocchiuto e nero su un rettangolo del foglio listato a matita.

Ecco quanto, a voce alta, per me e per Rinaldo vi lessi e che posso riprodurre integralmente, avendo più tardi scovato un altro esemplare di quel numero di giornale nella raccolta che esiste alla Braidense e fatta copia dell'articolo.

UN'OSCURA TRAGEDIA IN MONTAGNA

«Giunge notizia di una terribile sciagura alpina: si svolgasi sul Limidario.

«Domenica scorsa tre giovani di Milano, due dei quali fratelli e che si dice siano figli di un farmacista della nostra città, salivano al Limidario, la nota montagna che separa, sopra Canobbio, il versante svizzero dall'italiano: A quanto narra il superstite, giunti sulla vetta dopo una penosa arrampicata sulla neve, i tre furono sorpresi dalla tormenta. I due fratelli colpiti dal male di montagna si accasciarono a terra e ben presto l'assideramento li invase. Il loro compagno disperato cercò invano di rianimarli, ma ogni sforzo tornò inutile e i disgraziati finirono per soccombere ai suoi piedi. Non rimase all'altro che raggiungere, dopo una lunghissima marcia, Cavaglio, dove arrivò come inebetito e in cattive condizioni a notte alta. Le salme delle misere vittime furono calate a valle il giorno successivo da quei bravi e pietosi valleggiani.

«Un particolare misterioso. Il superstite va ripetendo che, quando i suoi compagni caddero sulla neve, nella foschia desolata della tormenta vide sfilare poco lontano ombre di uomini e sentì distintamente un parlottio di voci.

«Quantunque avesse gridato agli ignoti di fermarsi (e se lo avessero fatto i due disgraziati avrebbero potuto, probabilmente, esser salvi) le ombre misteriose si dileguarono rapidamente nell'oscurità.

«A buon fine l'arma dei RR. CC. indaga se nel racconto del sopravvissuto vi sia qualcosa che possa far credere all'atroce verità di altri alpinisti di passaggio che si sottrassero ad un disperato appello di soccorso o se invece, come è più probabile, si tratti di un'allucinazione più che spiegabile nello stato d'animo di chi ha riferito la strana circostanza.

«Diamo i nomi delle vittime e del superstite...». Seguivano i nomi.

— No, non era allucinazione — mormorò il vecchio seduto su un masso accanto a me e che sembrava ora preso dal bisogno triste come una nostalgia delle confidenze. — Tanto è passato del tempo e lo posso dire. Le ombre c'erano. Eravamo in tre e passavamo fra la tormenta, quando quel disgraziato lanciò il grido di «Fermo! fermo!». Che vuole? E' la parola d'ordine di tutti i *finanzieri* quando ci scorgono e non c'è nessuno, quando c'è foschia, nessuno sa, che porti la *briccola* che a quel grido non se la dia a gambe. Ma non posson cambiarlo, in nome del Signore, loro che non sono della finanza, quel maledetto modo di dire? —

Una lagrima cadde dagli occhi infossati e stanchi del vecchio sulla barba irta e dura. Si alzò, tracciò su di sé il segno della croce.

— *Requiem aeternam!* Che Dio mi perdoni, come sembrava volessero perdonarmi loro quando li disseppellii dalla neve e vidi che avevano la faccia ricomposta in una pace serena, grave, come stessero pregando per noi poveri peccatori. —

Eravamo giunti all'Alpe Spoccia: il vecchio ci salutò con cordialità e scomparve per una viottola vicina.

Guardai Rinaldo: era pallido come un cencio slavato, le labbra esangui e gli occhi, solitamente così buoni, velava un'ombra cupa di risentimento.

Con voce acre che non mi parve neppur più la sua, d'un cipiglio ostile, mi disse seccamente:

— Ne ho a sazietà, capisci? a sazietà! — Annota. Scendiamo presto. La tua montagna te la regalo tutta e non ci metterò mai piede fino a che viva ancora. —

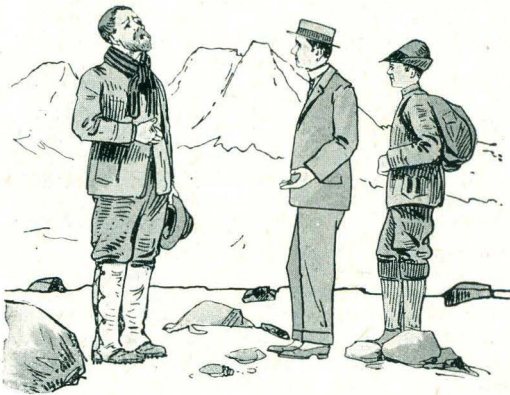
Non gli feci gran caso. La stanchezza, il digiuno e il resto se non giustificavano, spiegavano a sufficienza il suo dire.

— Tornerai al monte — pensavo da quell'incorreggibile amatore dell'alpe che sono. — Tornerai perchè la montagna è giusta e, come la vita, non sempre serba per chi la sfida, i pruni di una giornata sul Limidario.

Confesso però che ho errato. Rinaldo (il cognome va sottaciuto) in montagna non ci andò più.

MARIO PORINI

(Disegni di Tiziano Monti)



Una lagrima cadde dagli occhi infossati e stanchi del vecchio sulla barba irta e dura. Si alzò, tracciò su di sé il segno della croce.

— *Requiem aeternam!* Che Dio mi perdoni...



Tremila escursionisti e skiatori nel Trentino per l'adunata nazionale del Dopolavoro.

Trento ne ha visti di pellegrinaggi dalla liberazione a oggi; ma quello del 20 febbraio l'ha fatta vibrare più del consueto. Gli ospiti erano escursionisti, erano innamorati della montagna.

I tremila erano saliti a pattuglie, a squadre, a carovane per tutti i sentieri della montagna: oltre cinquecento escursionisti milanesi, un centinaio di veneziani, e squadre di bresciani, di genovesi, di vicentini; ma anche paesi più lontani avevano mandato forti rappresentanze come Torino, Sondrio, Firenze, Monza, ecc. Trento aveva mobilitato le schiere del suo Ski Club e la legione della sua « Sosat », la sezione operaia della Società alpinisti tridentini. Giunte da Trento a Candriai, parecchie squadre diedero l'assalto alle cime circostanti: così si fecero rapide puntate a monte Palon (2100 m.), alle Roste di Bondone (1850 m.), al Monticello (1700 m.), a monte Corno (1400 m.), mentre gli skiatori principianti si sbizzarrivano in esercitazioni nei campi di Vanéze e di Candriai.

L'indimenticabile giornata è trascorsa in un baleno. Verso le 15 i capisquadra hanno ordinato di suonare l'adunata: con molto rimpianto bisognava prepararsi al ritorno. La montagna, tinta dall'ultimo sole, si è lentamente spopolata, mentre Trento si andava affollando di reduci. In breve tutte le strade furono percorse da schiere mar-

cianti. Le cantate e le musiche, chiamarono fuori la popolazione, e la città si animò straordinariamente. L'on. Bottai lasciò il campo alle 17, compiendo in funivia il tratto da Sarnadina a Trento. Alla stazione della funivia si formò il corteo, aperto dalla banda civica e dalle autorità che c'erano tutte: il prefetto on. Vaccari, il podestà, on. Gianferrari, il sen. Zippel, l'on. Lunelli, medaglia d'oro, il console Larcher, il dott. Stefanelli, segretario politico del Fascio, il colonnello dei carabinieri Verneti-Blina, ecc.

In piazza Vittorio Emanuele si formò lo schieramento. L'on. Bottai, che era circondato dalle autorità, dal comitato organizzatore e dalla giuria, presieduta questa dal vice-prefetto comm. Bevilacqua, che è uno skiatore appassionato, ha parlato brevemente e vibratamente alla folla, esaltando il valore sportivo e nazionale insieme della manifestazione; indi ha proceduto alla distribuzione dei premi. Essi erano divisi nelle seguenti categorie: tre di skiatori provetti, una di skiatori escursionisti, una di allievi skiatori e l'ultima di semplici escursionisti.

Nella prima categoria Brescia si è guadagnata la coppa d'argento dell'on. Mussolini, seguita dal Dopolavoro ferroviario di Trento e da quello di Torino. Nella terza categoria (la seconda è stata soppressa), i posti d'onore sono toccati a Bressanone ed ancora a Brescia ed a Venezia; nella quarta sono state premiate Bolzano, Vicenza e Cavalese, e, infine nella quinta, il Dopolavoro di Brescia si è aggiudicato un altro primo premio. Insomma, è stato il trionfo di Brescia che ha avuto anche la medaglia destinata alla squadra prima assoluta.



ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILENESI



Verbale dell'Assemblea Ordinaria del 3 febbraio 1927

Si apre la seduta alle ore 22.

Parmigiani invita gli intervenuti all'assemblea ad eleggersi un presidente. Per acclamazione viene eletto il signor Avv. Ancona, il quale, a sua volta, invita l'assemblea ad eleggersi tre scrutatori, che vengono nominati nelle persone dei signori: Eugenio Villa, Antonio Colombo, Alberto De Fazio.

Il Presidente invita il Segretario a leggere il verbale della seduta precedente. Su richiesta degli intervenuti viene dato per letto.

Il Presidente dà la parola al Consigliere Dirigente Ettore Parmigiani, per la relazione morale del Consiglio.

Parmigiani informa l'assemblea — illustrando esaurientemente le ragioni delle sue intenzioni — nei riguardi dello spostamento delle date delle assemblee. Per questa modifica allo Statuto e per altre modifiche già presentate in passato e da riprendere in esame, si riserva di convocare una assemblea straordinaria.

Commemora i morti della SEM (l'assemblea

unanime, a queste parole, si alza ed ascolta in religioso silenzio il dire di Parmigiani) nelle persone dei compianti Stefano Dalla Vecchia e Giuseppe Cavalotti.

Porge ringraziamenti ai soci Mario Zappa, Enrico Cambiaghi, Vitale Bramani, Luigi Boldorini per l'opera intensa da loro prestata nella ricerca della salma del povero Socio perito sul Cevedale. Ringrazia anche i soci: Giulio Saita, Elvezio Bozzoli e Giovanni Nato che hanno dato e daranno tutto il loro interessamento per le onoranze al povero morto.

Volge il pensiero a tutti gli alpinisti caduti per l'ideale della montagna e ricorda: Guzzi, Samuele Luzzano e i Monaci Novizi del Gr. S. Bernardo.

Illustra quella che fu l'attività consigliare nei due mesi di carica. Afferma che la pacificazione degli animi, dalle divergenze di opinione nei riguardi sociali messa in pericolo, è ormai cosa fatta. Fa presente all'assemblea l'attività dei soci all'infuori del Consiglio e parlando dell'XI Marcia Invernale, elogia specialmente: Francesco Franzosi, F. Sgolmin, Alberto De Fazio, Giuseppe Ghezzi, Galileo Banfi, Giacomo Rampinelli. Per i facenti parte del Consiglio, parla, lodandone lo spirito di abnegazione, di Giulio Saita nella qualità di Direttore Generale, di Edoardo Brambilla, di Primo Amati, di Volturmo Pascucci.

Dà relazione della Gita di Capodanno al Passo dell'Aprica e ringrazia Luigi Boldorini, organizza-

tore intelligente che riuscì ad ottenere il numero rilevante di 86 partecipanti.

Informa l'assemblea di quello che saranno le « Prealpi » sotto la guida di Giovanni Nato.

Parla del programma gite e della nuova manifestazione « Marcia in Montagna con gare di Tiro a Segno » indetta per il mese di maggio, in unione al Tiro a Segno Nazionale. Dà spiegazioni in merito all'organizzazione di detta Marcia.

Informa delle pratiche svolte dal rag. Cescotti per il contratto d'affitto della Sede Sociale; da queste pratiche egli arguisce che la SEM, subendo un lieve aumento, non dovrà sloggiare.

Dà relazione delle pratiche svolte dal Consiglio per l'adesione della SEM all'O. N. D.

Comunica che il Consiglio, per mancanza di tempo, non ha potuto occuparsi dei miglioramenti alle Capanne, spiega però, illustrandoli dettagliatamente, quei lavori che il Consiglio ha intenzione di far eseguire al più presto, dato il loro carattere di urgenza.

Passando a quella che fu la collaborazione dei colleghi di Consiglio, cita per benemerita: Mario Mazza, rag. F. Cescotti, Margherita Carione, Giovanni Amidani.

Informa l'assemblea di avere pensato a coloro che con alto spirito sociale prestarono la propria opera disinteressata al Consiglio, e conclude offrendo un ricordo alla socia signora Rosy Amidani e al socio Armando Del Bino. La consegna del premio a questi benemeriti, suscita nell'assemblea un moto spontaneo di viva approvazione.

Del Bino, ringraziando il Consiglio, fa voti perché la SEM abbia a continuare prosperosa nelle sue molteplici attività sociali.

Rosy Amidani ringrazia anch'essa ed appare molto commossa. L'assemblea l'applaudiva calorosamente.

Parmigiani prosegue informando l'assemblea delle difficoltà legali per la cessione del terreno al Pian di Bobbio, e assicura che la Capanna si farà e che presto si inizieranno in forma definitiva le pratiche occorrenti.

Il Presidente chiede ed ottiene dall'assemblea che la discussione sulla relazione morale del Consiglio venga rimandata dopo la lettura del Bilancio per farne una discussione unica.

Vaghi: Dato che i soci hanno potuto prendere visione del Bilancio, chiede, e l'assemblea approva, che il Bilancio stesso venga dato per letto.

Il Presidente invita i revisori alla lettura della loro relazione.

Fasana legge la relazione seguente:

Dopo la lucida ed esauriente dimostrazione contenuta nel Bilancio a conoscenza di tutti i soci, una nuova rassegna minuziosa di dati e di cifre sarebbe superflua.

Basti il dire, pertanto, che il Bilancio al 31 dicembre, tal quale vi è stato presentato nella sua integrità, rispecchia — così nella forma come nella sostanza — l'esatto svolgimento delle attività sociali durante la gestione dell'anno testè decorso.

Stimiamo però conveniente, ad uso e consumo di coloro fra i convenuti che non hanno dimestichezza con le cifre, analizzare in succinto l'avanzo che il Bilancio dell'esercizio 1926 dà netto in L. 28.734,60. Cifra stupefacente, enunciata così; ma, per ciò appunto, è doveroso — ad evitare, in quanto è possibile, il sorgere di troppo rosee speranze e previsioni, avanti che la realtà stessa s'incarichi di deluderle — sia qui esaminata con obbiettivo

rigore la composizione dell'avanzo di cui si tratta.

Consentiteci quindi di aprirci un poco dinanzi a voi su questo tema; poichè è bene chiarire e precisare che detto avanzo è costituito, per buona parte, di entrate straordinarie e di proventi, per loro natura, oscillanti.

Epperò, ai fini di una previsione futura che non dia l'illusione della realtà, occorre tenere in debito conto il fatto che aleatorie, cioè incerte e come dipendenti dalla sorte, non sono unicamente le entrate straordinarie, che ammontano di per sé sole a L. 9.894,01, ma pure aleatorii risultano i redditi delle Capanne, dacchè vediamo, per differenza, che a questo riguardo c'è stato un maggior gettito di L. 7.536,05 in confronto dell'esercizio precedente; donde se ne può trarre la illazione logica che il fenomeno — chiamiamolo così — potrebbe ripetersi, perfettamente a rovescio, nella gestione di quest'anno, per il concorso di circostanze che fin d'ora non è possibile prevedere o per il sorgere di ostacoli che non si potrebbero superare.

Così stando le cose, ognun vede che anche su questa voce di bilancio non si deve fare cieco affidamento.

E allora, riducendo l'avanzo alla sua vera essenza, deduzione fattane cioè delle entrate straordinarie e praticando un'opportuna falcidia ai proventi oscillanti, per l'ammontare complessivo di L. 17.430,06, si ottengono L. 11.304,56, che rappresentano una giusta base di previsione, essendo espresse dal gioco delle entrate e delle uscite ordinarie, e per ciò solo sicure. Questa somma d'avanzo sarebbe non pertanto cospicua e più che soddisfacente, a giudicare dalla semplice logica delle cifre; ma anche qui occorre por mente che è tale soprattutto, in virtù, o meno di una minor spesa incontrata per « Le Prealpi » (7 numeri invece di 12).

Tutto questo si è creduto di esporre in tesi generale.

Venendo ora a dire di quanto strettamente si riferisce all'opera nostra di sindacatori, chiamati dalla fiducia dell'assemblea, possiamo assicurare che il compito è stato da noi assolto sistematicamente, sia rivedendo i conti dei libri d'Amministrazione, sia accertando che i saldi delle singole partite corrispondessero alle relative impostazioni del Bilancio.

Del pari, si è messo a punto la verifica del Libro Mastro nei riguardi delle quote pagate; sicchè, anche da questo lato, possiamo con sicurezza dare il benessere alla situazione dei nostri soci al 31 dicembre scorso.

E qui ci corre l'obbligo di mettere in particolare luce l'opera intelligente e la cura posta dal Contabile, coadiuvato dalla vice-contabile signorina Carione, nelle registrazioni; sì che tutto appare attribuito, anche nei minimi dettagli, alla giusta partita; onde l'opera dei sudodati soci merita il più vivo encomio e il plauso dell'assemblea; e ce ne viene dalla loro opera un senso particolare di fiducia e quindi di garanzia che il lavoro amministrativo della nostra Società, lavoro delicato ed improbo al tempo stesso e per la sua stessa natura, non potrebbe essere riaffidato in mani migliori.

Dopo quanto precede, non ci resta, pertanto, che invitare l'Assemblea ad approvare il Bilancio del 1926 e la inerente ripartizione dell'avanzo, essendo detta ripartizione basata su sani e giusti criteri, come ognuno può facilmente riconoscere.

Venendo infine a chiudere la nostra breve relazione, caldamente ci auguriamo che ancora sotto la guida esperta e accorta del Dirigente Ettore Parmigiani, coadiuvato dall'onorevole Consiglio tutto, si possa, con intelligente fatica, consolidare ed aumentare viemmeglio il patrimonio della nostra Società, dando ad essa un sempre più ampio respiro.

Il Presidente apre la discussione sulla relazione morale e sull'approvazione del Bilancio. Non avendo nessuno domandato la parola, la relazione morale e il bilancio consuntivo al 31 dicembre 1926 s'intendono approvati.

Il Presidente, a votazione avvenuta, in attesa che gli scrutatori finiscano il loro lavoro di scrutinio, continua a svolgere l'ordine del giorno; invita Parmigiani a prendere la parola per riferire in merito ai Soci Onorari.

Parmigiani, in ottemperanza alla decisione dell'assemblea includente l'articolo pei « Soci onorari » nello Statuto, propone agli intervenuti l'iscrizione dei seguenti signori nell'albo dei Soci onorari: 1. Eugenio Fasana; 2. Luigi Brioschi; 3. Paolo Caimi; 4. Rag. Fabio Valaperta; 5. Avv. Francesco Guffanti.

Messi in votazione dal Presidente volta per volta i suddetti nomi, vengono votati dall'assemblea ad unanimità e con acclamazione.

Il Presidente dà la parola a Parmigiani perchè dia lettura della lista dei Soci ventennali.

Parmigiani ne dà lettura.

Il Presidente prende atto della loro proclamazione a norma dello Statuto. Indi dà lettura dell'elenco dei soci morosi da radiare.

Bozzoli chiede se siano state esperite le necessarie pratiche per far pagare dai soci morosi le quote arretrate.

Parmigiani informa dei mezzi adottati per ottenere il pagamento e chiede a Bozzoli se desidera interessarsi personalmente della cosa presso quei soci che egli ritiene opportuno.

Bozzoli accetta l'incarico nei riguardi di tre soci.

La radiazione dei soci morosi, secondo l'elenco letto dal Presidente, viene quindi votata, salvo la sospensiva nei riguardi dei tre indicati da Bozzoli.

Il Presidente informa dell'esito delle elezioni:

Votanti 99; Schede nulle —; Voti validi 99.

Eletti.

Dott. Silvio Saglio	voti 99
Ettore Parmigiani	» 95
Cav. Cesare De Micheli	» 95
Margherita Carione	» 95
Cav. Arch. Abele Ciapparelli	» 94
Giovanni Amidani	» 93
Primo Amati	» 92

Il Presidente chiede se qualcuno desidera domandare la parola sulle comunicazioni varie.

Nessuno domanda la parola.

Parmigiani prega i soci intervenuti all'assemblea perchè partecipino in grande numero al campionato milanese di Ski, indetto dalla Sezione Ski SEM a Lanzo d'Intelvi.

Informa delle pratiche di Boldorini al fine di organizzare la tradizionale festa di sabato grasso.

Il Presidente, compiacendosi con gli intervenuti per la calma e l'ordine tenuti durante l'assemblea, dichiara chiusa la seduta. Sono le ore 0,10' del 4 febbraio 1927.

Il Segretario

Gruppo Tiratori

A reggere per l'anno 1927 il Gruppo Tiratori della S.E.M. è stato nominato un triumvirato nelle persone di: Edoardo Brambilla, dirigente; Mario Mazza, cassiere; Eugenio Villa, segretario.

Queste persone, coadiuvate da altre pure competenti, stanno già adoperandosi per l'organizzazione della Grande Marcia in Montagna con Gare di Tiro, che avrà luogo nella prima domenica di maggio, con l'ausilio della Società Mandamentale di Milano del Tiro a Segno Nazionale.

Tutti i soci della S.E.M. possono, anzi devono iscriversi al « Gruppo Tiratori », versando la modesta quota di cinque lire all'anno; nessun contributo è dovuto come tassa d'iscrizione.

Sezione Ciclo-Alpina

“ COL CICLO PER IL MONTE ”

La S. C. A. istituita e fondata nella primavera del 1920 da pochi routiers, soci della SEM, col motto: « Col Ciclo per il Monte », andò man mano ingrossando per numero di soci; ma parecchi di questi, per effetto dell'evoluzione che caratterizza i tempi nostri, disdegnano oggi la fidatissima bicicletta e preferiscono la moto; altri ancora, più progrediti, sono passati senz'altro all'auto!

Vi è però chi non rinuncia — e fa bene — alla modesta quanto utile bicicletta. Per convincersi di questa utilità, basterà leggere nel numero scorso de « Le Prealpi », l'interessante articolo « Nostalgie » di Pasquale Peiti. Si vedrà così quanto è necessaria la fida compagna a due ruote, che sa trasportarci lontano, ove forse nemmeno il treno può condurre, che sa risparmiarci noie di lunghe attese nelle stazioni, coincidenze perdute, spese notevoli per una timida saccoccia. La modesta bicicletta, appunto perchè umile e modesta è forse mal giudicata: eppure quanto è utile e comoda: essa è sempre ossequiente al nostro volere, e noi possiamo, più che sul veloce treno, spaziare tranquillo lo sguardo su tutte le bellezze naturali che ci circondano.

Nessuno comanda alla nostra volontà, nessuno ci obbliga a rallentare o ad affannarci nella corsa: nelle nostre gite in bicicletta regna indipendenza completa, nè si devono esse confondere con sneranti gare ciclistiche.

Se l'estro artistico ci prende, ecco che noi possiamo facilmente procurarci il ricordo nitido e sicuro di una bella veduta, fotografandola a tutto nostro agio.

Avanti, dunque! La stagione si sta facendo propizia: approntate la vostra macchina lucente, preparate i muscoli, per partecipare a tutte le nostre interessanti gite ciclistiche di quest'anno.

LUTTI DI SOCI

— Verso la fine del febbraio scorso è morto il padre amatissimo del socio Mario Mostosi.

— Anche l'ottimo socio ed ex-cassiere della S.E.M. Piero Cornalba ha avuto la sventura di perdere il padre adorato.

La S.E.M. rinnova le sue profonde condoglianze.

GIOVANNI NATO, direttore responsabile.

Stampata su carta patinata TENSIL MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spalato N. 6 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 26 marzo 1927